



Stefano Boeri

“I tifoni ormai sono la normalità ma gli alberi a Milano vanno salvati”

L'archistar: “Serve una classificazione delle piante come quella degli edifici a rischio sismico questo disastro è solo il primo episodio: si moltiplicheranno se non cambieremo i modelli urbani”

FRANCESCA DELVECCHIO
MILANO

«**L**a tempesta Vaia nella mia città: ecco cosa mi è sembrato di vedere la mattina dopo il disastro dell'altra notte. Alberi secolari abbattuti, sradicati. È stato scioccante». Soprattutto per un milanese doc come Stefano Boeri, archistar, presidente della Triennale di Milano e ideatore del noto Bosco Verticale.

Architetto, Milano si è scoperta vulnerabile o lo è sempre stata?

«Non credo che lo sia. Anzi, credo invece che qualsiasi altra città, sottoposta a raffiche di vento a 100 chilometri orari che si incanalano nei viali avrebbe subito gli stessi danni se non peggiori. La reazione di Milano, al contrario, è stata quella di una città pronta che come sempre nei momenti di difficoltà sa mettere in campo il meglio dal punto di vista dei servizi e delle infrastrutture. È chiaro che siamo di fronte a un fatto eccezionale, che si colloca in una serie di vicende che però ci fanno capire che questa eccezionalità rischia nel futuro di diventare normalità. Dunque, questo è il momento per Milano di essere ancora più forte, diventando modello per altre città che potrebbero subire gli stessi eventi disastrosi, in futuro». **La sua attenzione agli alberi, al verde urbano è nota. Di**

recente ha vinto l'Sdg Action Award delle Nazioni Unite per il suo “Green Obsession”, un progetto impegnato a cambiare i paradigmi delle città e a promuovere le foreste urbane come una priorità per i governi. Per questo gli alberi caduti l'hanno colpita così tanto?

«Mi ricordo i milioni di alberi schiantati a terra con la tempesta Vaia del Trentino Alto Adige/Friuli del 2018. Fu un'immagine così sconvolgente, terribile. Inaspettata. Per quello decisi di portare con me centinaia di quei tronchi abbattuti a Siracusa, in Sicilia, per l'allestimento di uno spettacolo teatrale - Le Troiane di Euripide, in cui si parla di città devastate, distrutte dalla guerra - proprio come gesto simbolico. Vedere gli stessi effetti, su scala ridotta, in una metropoli, nella mia città, è stato un colpo ancora più forte. Mi ha trasmesso un senso di disperazione. Gli alberi rappresentano per noi umani qualcosa di stabile, duraturo, in cui riporre speranze di resistenza: di solito, sono già nati quando nasciamo e muoiono molto dopo di noi. Perciò, vederli abbattuti a terra è innaturale. In alcune zone di Milano, l'effetto canyon che si è creato nei viali ha provocato danni enormi, nel centro come in periferia. In Triennale siamo stati fortunati: un solo albero abbattuto».

Come si ripensano le città ora che gli eventi climatici

estremi non sono più sporadici?

«Il tifone di Milano è solo uno degli eventi estremi potenziali. Ci sono purtroppo anche le alluvioni o le frane. Ma, in linea generale, ci sono tre elementi che vanno tenuti sempre presenti: innanzitutto la fragilità del nostro territorio, con l'erosione delle coste, il rischio idrogeologico e sismico. A questo, si somma il fatto che abbiamo costruito troppo e male. Anche dove non avremmo dovuto. E questo è il secondo punto. Il cambiamento climatico - e questo è il terzo - amplifica le conseguenze nefaste di questi due fattori. Perciò, dobbiamo essere consapevoli che quando pensiamo alle grandi città dobbiamo avere ancora più attenzione a monitorare lo stato delle piante degli alberi».

Cosa intende?

«Esiste una classificazione degli edifici a rischio sismico. L'abbiamo usata poco, ma c'è. Ecco, andrebbe fatta la stessa cosa anche per le piante. La conoscenza delle piante va fatta capillarmente, esemplare per esemplare. È un passo culturale fondamentale che però non può prescindere dalla consapevolezza che gli alberi sono fondamentali alla vita nelle città e che, anzi, ce ne vogliono di più. A New York è stata fatta una mappatura digitale che ha coinvolto i cittadini, che possono adottare gli alberi, e che consente un monitorag-

gio quotidiano del loro stato di salute: chiome, radici, età eccetera. Dobbiamo fare la stessa cosa nelle nostre città considerando le piante come gli altri elementi urbani. E i cittadini hanno un ruolo cruciale: gli uffici tecnici dei comuni, gli assessorati non bastano. Cosa c'è di meglio della conoscenza quotidiana diretta? Questo è un modello non solo di migliore partecipazione, ma anche di maggiore consapevolezza verso **l'ambiente** che ci circonda».

Insomma, tagliare gli alberi per evitare che cadano non è la soluzione...

«Perdere la presenza del mondo vegetale nelle città non è una strada contemplabile. Sarebbe come dire che rinunciamo a operare sulle cause prime del cambiamento climatico, che per risolvere un problema legato a una emergenza non facciamo nulla per intaccare le cause delle mutazioni climatiche. E conosciamo il ruolo fondamentale che hanno le piante, specie in città, nell'assorbire la CO2 che proprio le città in grande misura producono e che è all'origine del surriscaldamento globale. Dunque, abbiamo bisogno di più alberi, più verde, più piante. Una città solo minerale e solo popolata da individui della nostra specie non può funzionare: è quello che abbiamo fatto in questi secoli e abbiamo visto dove ci ha portato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CLAUDIO FURLAN/L'ESPRESSO

Gli alberi abbattuti dal vento il giorno dopo la tempesta a Milano

“



Stefano Boeri
L'architetto

L'effetto canyon che si è creato nei viali della città ha provocato danni enormi

Si segua il modello di New York dove gli alberi sono stati mappati dai singoli cittadini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509